

29 NOV > 11 DIC '22 ore 17.00-21.00
CASA DEI TRE OCI - VENEZIA

House of Us

part I - the Mother

Ideazione e regia Irina Brook
Collaborazione artistica Angelo Nonelli
Allestimento a cura di Alex Weller

-

Con la partecipazione di Geoffrey Carey
E con i neo diplomati dell'Accademia Teatrale "Carlo Goldoni" Antonio Giuseppe Bia, Daniele Boccardi, Lisa Boni, Giada Capecchi, Stella Capelli, Francesco Lunardi, Susanna Re, Ottavia Sanfilippo, Chiara Trevisi, Sara Verteramo

-

Assistente alla regia Michele Tonicello

-

Realizzazione scene AWAV Ltd

-

Produzione TSV - Teatro Nazionale

In collaborazione con Dream New World, Marsilio Arte e con la Scuola di scenografia, scenotecnica e costume dell'Accademia di Belle Arti di Venezia
Partner di progetto Teatro Biondo Palermo, SPAC (Shizuoka Performing Arts Centre)

Citazione

Sto iniziando a pensare che l'intero scopo della vita sia quello di liberarsi gradualmente dal peso dei genitori, accettando che saranno effettivamente lì, dentro di te, per sempre. Potrebbe essere necessario allontanarli, per scoprire come essere un adulto e diventare "te stesso". La speranza però è ch, un giorno verrà il momento in cui potrai riaccoglierli, a braccia aperte, pienamente, liberamente, con gioia, e dire "noi siamo una cosa sola".

Irina Brook

Quando diventi il sole, le ombre scompaiono

Anonimo

La performance

House of Us è un progetto ideato da Irina Brook, innovativo nei contenuti e nella prassi attuativa. Il primo esito artistico di questo articolato progetto è una performance immersiva ambientata nella prestigiosa sede della Casa dei Tre Oci a Venezia con la produzione del Teatro Stabile del Veneto. La regista renderà vive le affascinanti stanze del palazzo in una sorta di diario intimo nel quale il pubblico è invitato ad esplorare le stanze di una casa, metafora della vita dell'artista. Queste stanze contengono una varietà di immagini, oggetti e ricordi personali, installazioni visive e paesaggi sonori. Il pubblico attraverserà diversi spazi permeati di immagini poetiche, che evocano i ricordi della madre di Irina, l'attrice Natasha Perry, scomparsa nel 2015. Nel cuore teatrale di questa *House of Us* gli 11 attori neo diplomati dell'Accademia Teatrale "Carlo Goldoni" abiteranno dei camerini trasparenti ed effimeri, dove potremo osservarli nel loro stato d'animo più intimo, mentre provano i dialoghi chiave di Čechov. Lungo il percorso gli spettatori incontreranno un personaggio mitico, l'attore Geoffrey Carey, che rappresenta lo spirito del Teatro e della madre di Irina. La passeggiata culminerà nella "stanza de *Il gabbiano*" dove due giovani attori reciteranno l'ultima scena della celebre opera cechoviana. Il percorso terminerà con due video che proietteranno delle immagini simboliche realizzate in casa di Irina Brook. Sono immagini che rappresentano un senso di liberazione dal peso del passato e una porta aperta verso il futuro. Il progetto rinnova la collaborazione con le Università di Venezia Cà Foscari e Iuav avviata con la rassegna "Asteroide Amor" grazie al sostegno della Fondazione di Venezia.

Note di regia

House of Us – part 1 – the Mother (rappresenta le nostre case, ma anche le nostre vite, i nostri corpi, il nostro pianeta e tutto ciò che ci unisce in quanto esseri umani) è un progetto unico, immaginato e concepito da Irina Brook. È un viaggio immersivo e un diario intimo nel quale il pubblico è invitato ad esplorare le stanze di una casa, metafora della vita dell'artista. Queste stanze contengono una varietà di immagini, oggetti e ricordi, i quali hanno il potere di rimanere a lungo anche quando noi ce ne siamo andati. Le installazioni visive e sonore, abitate da un attore settantenne e da giovani performer provenienti dalle accademie teatrali locali, si susseguono le une con le altre come un flusso di coscienza, su un sentiero fatto di luci e ombre, dal quale usciamo trasformati. *House of Us* ha cominciato il suo percorso al Teatro Biondo di Palermo nel settembre 2021, con gli allievi del teatro. Irina sta ora sviluppando una nuova versione a Venezia, per il Teatro Stabile del Veneto e con la sua Accademia Teatrale Carlo Goldoni, reinventando la performance appositamente per gli spazi e le atmosfere della Casa dei Tre Oci in Giudecca.

Queste stanze immersive sono prima di tutto una maniera per Irina di celebrare sua madre, l'attrice Natasha Parry, scomparsa nel 2015. Un'estrema solitudine e la ricerca di un significato profondo, avvolte in un amore totalizzante per il teatro, sono i temi che hanno caratterizzato la vita di Natasha e che assumono varie forme attraverso gli spazi del museo. Giovani attori si riuniscono intorno a un tavolo nell'accogliente "cucina di Čechov" per trascorrere ore di appassionato filosofare. Si interrogano sul significato della vita, sulle difficoltà dell'amore e della guerra, sullo scorrere del tempo, mentre condividono *borscht* e vodka con gli spettatori, invitati a unirsi a loro. Le battute tratte dalle opere di Čechov trascendono il tempo e lo spazio, con un linguaggio così contemporaneo che è difficile credere che le improvvisazioni abbiano come punto di partenza i testi del grande autore. In alcuni momenti, quando vi è il bisogno abbandonare le parole, la cucina rimbomberà di canzoni e danze. Ogni giorno un artista diverso si unirà agli attori in scena: ospiti speciali invitati a partecipare a *House of Us*.

A mettere in costante discussione il ruolo del teatro oggi è il personaggio di Konstantin tratto da *Il gabbiano* (l'infelice, figlio fallito della grande attrice Arkadina), il quale fatica a trovare il suo posto nella disfunzionale famiglia di attori. Il teatro è una forma d'arte che sta morendo? E perché allora ha il potere, alle volte, di smuoverci più di tutte le altre? A queste domande si cerca di trovare risposta attraverso azioni sperimentali che coinvolgono video, testi e musiche ispirate proprio al testo che Konstantin scrive ne *Il gabbiano*.

Il significato e il ruolo del teatro vengono affrontati da un altro punto di vista in una piccola stanza buia: inghiottito da pile di giornali e vecchi oggetti di scena, troviamo l'attore Geoffrey Carey. È seduto solo, come un arcangelo invecchiato, vestito di nero dalla testa ai piedi, un'altra figura profondamente solitaria che è stata in grado di guarire le sue pene d'infanzia dedicando la propria vita alla recitazione. Questo performer leggendario è riuscito ad allontanarsi da un padre distruttivo – star del cinema hollywoodiano – fuggendo a Parigi ormai 50 anni fa. Interpreta se stesso, ma al contempo incarna anche Natasha, alle volte usando le sue parole o battute dei ruoli che questa ha interpretato. I due hanno condiviso le gioie e i dolori di una vita dedicata al teatro e la necessità di aggrapparsi agli oggetti, programmi di sala, souvenir di tournée, recensioni, cartoline, abiti... in una battaglia persa contro l'effimera natura del teatro. Geoffrey legge ritagli di giornale come omaggio alla memoria di Natasha, che adorava inviare articoli a sua figlia, mentre racconta frammenti tragicomici della storia della sua vita. Occasionalmente vaga per la cucina di Čechov come un attore in cerca di un personaggio. In *House of Us* il movimento tra le scene e gli spazi è libero e non programmato, anche per i performer stessi. In questo modo, la narrazione viene reinventata giorno dopo giorno, come nella vita reale.

Elementi audio-visivi di arte e filosofia giapponese infondono *House of Us* di una subliminale ispirazione del paese che Natasha sentiva come la sua casa spirituale. Nella prima stanza troviamo il suo letto, realizzato con tessuti pregiati, che fluttua dal soffitto: effimero e sospeso come un sospiro. Aleggiasse come quei ricordi distanti che ritornano quando meno te l'aspetti. Qui, in questa stanza immersa in un sogno, i vestiti fluttuano nell'aria, appendi-abito vuoti sbattono l'uno contro

l'altro e una simbolica valigia aleggiana, in attesa di essere riempita e svuotata, alludendo ad un viaggio che inizia sempre troppo presto e da cui non si ritorna mai. In un'altra stanza c'è una vasca piena d'acqua cui gli spettatori sono invitati ad affidare le speranze per propri cari defunti su delle piccole candele galleggianti. Dalla camera da letto accediamo al camerino della performer e possiamo sederci alla sua toletta, circondati da foto e souvenir. Sperimentiamo quello straordinario momento di eccitazione nel vederci riflessi mentre siamo circondati dal mormorio estatico del pubblico che risuona dall'altoparlante.

Come un filo conduttore tra gli spazi, le opere *Shadow* di Irina sono appesa in spirali dal soffitto. Un'altra stanza custodisce preziosamente in una teca museale una varietà di piccoli ricordi riconducibili a madri: uno specchio, un libro, una bottiglia di profumo vuota, tutti oggetti donati dagli abitanti della zona.

In questa ricerca per nuove forme di rappresentazione, l'atto di invitare il pubblico a condividere e partecipare è essenziale. Ora più che mai gli esseri umani stanno sperimentando una profonda necessità di comunione e solidarietà. *House of Us* mira ad essere un luogo d'incontro inclusivo e internazionale, in grado di accogliere il pubblico eliminando la separazione tra quest'ultimo e gli studenti di belle arti e scenografia, i giovani cantanti, i ballerini, i musicisti e gli artisti. Nonostante la forte componente intima e personale del progetto, o forse proprio grazie ad essa, l'obiettivo è trovare il modo di riunire e ispirare una nuova generazione di creativi e performer secondo il credo di Irina: *l'arte può salvarci*.

A Venezia, la comunità della Giudecca (così come in tutte le altre comunità in giro per il mondo in cui il progetto verrà ripreso) sarà invitata a partecipare attivamente, con particolare attenzione nei confronti degli anziani che desiderano condividere la saggezza della loro esperienza di vita con le nuove generazioni. La trasmissione è uno dei temi centrali del progetto: alla base l'idea di condividere il passato per reinventare il futuro. Attraverso questi incontri, si creerà gradualmente un archivio sonoro e video di *House of Us*, una biblioteca del tempo, un museo dei ricordi...

Il teatro è vita per Irina Brook, immersa fin dalla nascita in un ambiente teatrale internazionale e multiculturale. E in *House of Us*, realtà e teatro si fondono al punto da sfumarne i confini.

House of Us - part I parla di teatro, della speranza che coltiviamo da giovani e dell'invecchiare, di uscire dall'ombra e di trovare la libertà e il senso di sé. Ciò che le nostre madri ci trasmettono e ciò che ne facciamo è al centro di questo percorso, che conduce il pubblico a un catartico senso di liberazione e celebrazione.

House of Us è il risultato della ricerca dell'artista di un linguaggio idiosincratico attraverso il quale può condividere la sua esperienza di vita con un pubblico di tutte le età.

House of Us - parte II - Il figlio è un'indagine sulla solitudine e sulla depressione nei giovani (la generazione perduta) incentrata sulla sindrome giapponese degli *hikikomori* e sull'*Amleto* di Shakespeare.

House of Us - parte III - La figlia si focalizzerà sull'infanzia di Irina, più di cinquant'anni fa, in un mondo fatto di natura e fiabe, in netto contrasto con quella dei teenager del giorno d'oggi, immersa nei social media. Un'ode al potere dell'immaginazione, in cui il pubblico verrà invitato a entrare in un magico Paese delle Meraviglie.

Tutte e tre le parti sono legate da un indissolubile *fil rouge*: la presenza dell'Ombra (*Shadow*), perché ognuna di esse parla della lotta per diventare se stessi, uscendo dall'ombra dei nostri genitori, dei nostri antenati, del nostro passato.